



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale



Unione Europea



FLUSSI E ROTTE: LA TRATTA DI DONNE DELL'EST EUROPA NELLA REGIONE DEL VENETO



RAPPORTO FINALE DI RICERCA PRODOTTO DALLA REGIONE DEL VENETO
NELL'AMBITO DELLA LINEA DI RICERCA "FLUSSI E ROTTE"
DEL PROGETTO W.E.S.T. – WOMEN EAST SMUGGLING TRAFFICKING
(INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG III B CADSES)

FLUSSI E ROTTE:

LA TRATTA DI DONNE DELL'EST EUROPA NELLA REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO FINALE DI RICERCA
PRODOTTO DALLA REGIONE DEL VENETO
NELL'AMBITO DELLA LINEA DI RICERCA
"FLUSSI E ROTTE" DEL PROGETTO W.E.S.T. – WOMEN EAST
SMUGGLING TRAFFICKING
(INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG III B CADSES)

© Giunta della Regione del Veneto – Anno 2004

**FLUSSI E ROTTE:
LA TRATTA DI DONNE DELL'EST EUROPA NELLA REGIONE DEL VENETO**

RAPPORTO FINALE DI RICERCA PRODOTTO DALLA REGIONE DEL VENETO
NELL'AMBITO DELLA LINEA DI RICERCA "FLUSSI E ROTTE"
DEL PROGETTO W.E.S.T. – WOMEN EST SMUGGLING TRAFFICKING
(INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG III B CADSES)

Realizzato dall'Osservatorio regionale per la sicurezza nel Veneto
Centro di documentazione
a cura di TRANSCRIME, *Joint Research Centre on Transnational Crime*
Università degli Studi di Trento – Università Cattolica del Sacro Cuore
www.transcrime.it

Coordinamento scientifico

Andrea Di Nicola
TRANSCRIME Università degli Studi di Trento – Università Cattolica del Sacro Cuore

Raccolta e analisi dati, stesura del testo ed elaborazione grafici a cura di

Sara Beccati e Nicoletta Conci
TRANSCRIME Università degli Studi di Trento – Università Cattolica del Sacro Cuore

Progetto grafico e impaginazione

TRANSCRIME Università degli Studi di Trento – Università Cattolica del Sacro Cuore

Con questa pubblicazione, abbiamo il piacere di presentare i risultati della ricerca condotta dall'Osservatorio regionale per la sicurezza nel Veneto – Centro di documentazione nel contesto della linea di ricerca “Flussi e rotte” del progetto *W.E.S.T. – Women East Smuggling Trafficking* coordinato dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito dell'*Iniziativa comunitaria Interreg III B CADSES*.

Le donne straniere che vediamo prostituirsi sulle strade della nostra come di altre regioni italiane sono il triste e visibile risultato di traffici gestiti dalla criminalità organizzata. Questi traffici violano i più elementari diritti umani e mettono a repentaglio vite. Si tratta di problemi criminali di carattere internazionale che si ripercuotono sulla devianza e la sicurezza nelle nostre comunità locali. Per queste donne, e per la nostra sicurezza, noi abbiamo il dovere di agire. E l'azione presuppone la comprensione dei problemi.

Quali sono i flussi di donne dell'est Europeo? Da dove provengono, quali caratteristiche hanno? E quali percorsi hanno scelto i trafficanti per portarle sui mercati veneti della prostituzione? Quali caratteristiche hanno i trafficanti e gli sfruttatori? Con che metodi costringono le donne a esercitare la prostituzione? La risposta a queste e ad altre domande è arrivata dall'analisi di atti d'ufficio e di sentenze recenti nelle tre Procure venete più attive nel contrasto di queste attività illecite: Venezia, Padova, Verona.

In questa sede il nostro sentito ringraziamento va ai Procuratori Capo della Repubblica, ai Pubblici Ministeri e al personale di cancelleria che, con la loro gentile collaborazione, ci hanno permesso di raggiungere questo risultato.

Il Presidente della Regione del Veneto

On. dott. Giancarlo Galan

RINGRAZIAMENTI	1
CAPITOLO 1	
OBIETTIVI, PREMESSE METODOLOGICHE E CONTESTO LEGISLATIVO	
1.1 OBIETTIVI, PREMESSE METODOLOGICHE E CONTESTO LEGISLATIVO	2
CAPITOLO 2	
I PROCEDIMENTI PRESSO LE PROCURE DI PADOVA E VENEZIA DAL 1996 AL 2004: UNA ANALISI QUANTITATIVA	
2.1 NORMATIVA LEGISLATIVA DI RIFERIMENTO E DISTRIBUZIONE DEI PROCEDIMENTI PER TIPOLOGIA DI REATO	5
2.2. GLI AUTORI E LE VITTIME: CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE, MODALITÀ DI RECLUTAMENTO E DI SFRUTTAMENTO	8
2.3. LA PROSTITUZIONE IN LUOGHI PRIVATI	16
CAPITOLO 3	
UNO SGUARDO EUROPEO: LA SITUAZIONE IN SPAGNA E FINLANDIA	
3.1. PAESI DI ORIGINE E MODALITÀ DI VIAGGIO	17
3.2. LUOGHI E CONDIZIONI DI LAVORO	18
3.3. TRAFFICANTI E RETI CRIMINALI	20
BIBLIOGRAFIA.....	21

RINGRAZIAMENTI

Questo rapporto è il contributo che la *Regione del Veneto*, con il supporto del *Centro di Documentazione dell'Osservatorio Regionale per la Sicurezza*¹, ha portato nell'ambito del progetto *WEST – Women East Smuggling Trafficking*, coordinato dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito dell'*Iniziativa comunitaria Interreg III B CADSES*.

Il rapporto è stato scritto da Sara Beccati² e Nicoletta Conci³ (che ha redatto parte del capitolo 3), sotto la guida e il coordinamento scientifico di Andrea Di Nicola. Il lavoro di accesso al campo e di raccolta ed analisi dei dati a partire dagli atti giudiziari presso le Procure di Padova e Venezia è stato condotto da Sara Beccati e da Nicoletta Conci, presso la Procura di Verona è stato condotto da Pierpaolo Romani.

Per la collaborazione e la disponibilità dimostrata nella fase di raccolta dei documenti giudiziari si ringraziano sentitamente:

- dott. Cundari; *funzionario responsabile* della Sezione Penale (G.i.p) della *Cancelleria del Tribunale Ordinario di Venezia*;
- dott.ssa Palumbo; *funzionario responsabile* della Sezione Penale (Dibattimento) della *Cancelleria del Tribunale Ordinario di Venezia*;
- dott. Frattolillo; *funzionario* della Sezione Penale (G.i.p. e Dibattimento) della *Cancelleria del Tribunale Ordinario di Padova*;
- dott. Cerboni; *funzionario responsabile* della Sezione Penale (G.i.p. e Dibattimento) della *Cancelleria del Tribunale Ordinario di Padova*.

¹ A cura di TRANSCRIME – *Joint Research Centre on Transnational Crime*, Università degli Studi di Trento – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

² Sara Beccati ha redatto il capitolo 1 e il capitolo 2.

³ Sara Beccati e Nicoletta Conci hanno redatto il capitolo 3.

CAPITOLO 1

OBIETTIVI, PREMESSE METODOLOGICHE E CONTESTO LEGISLATIVO

1.1 OBIETTIVI, PREMESSE METODOLOGICHE E CONTESTO LEGISLATIVO

Questa ricerca si pone l'obiettivo di tracciare una mappa dei *flussi* e le *rotte* caratterizzanti il fenomeno della tratta ai fini dello sfruttamento sessuale, ove le vittime siano donne provenienti da paesi dell'est europeo destinate al mercato della prostituzione nella Regione del Veneto. Si darà voce anche ad altri fondamentali dettagli, qualitativi e quantitativi, funzionali alla ricostruzione degli scenari della tratta ai fini dello sfruttamento sessuale in Veneto: le caratteristiche socio-demografiche delle vittime e degli autori, le modalità di contatto tra vittime e sfruttatori, il coinvolgimento ed il ruolo esercitato dalle reti di tipo criminale, le modalità di gestione dell'attività di sfruttamento, le risposte giuridiche al fenomeno e i risultati ottenuti dalle reti di contrasto. Alla ricostruzione delle suddette dinamiche si è arrivati attraverso l'acquisizione e l'attenta analisi di atti d'ufficio (denunce, interrogatori di polizia, verbali di dibattimento) e sentenze, nelle tre Procure venete più attive nel contrasto di queste attività illecite: la Procura di Venezia, di Padova e di Verona. Le informazioni si riferiscono a procedimenti giudiziari (di primo grado) in corso, o conclusi, trattati dai Tribunali Ordinari e dalla Corte d'Assise dal giugno 1996 al giugno 2004, in materia di "tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale" e di "sfruttamento della prostituzione".

Le procure di riferimento (Verona, Padova e Venezia) sono situate in contesti urbani dove il mercato della prostituzione, sia *indoor* (al chiuso) che *outdoor* (di strada), presenta un notevole giro di affari. Le tre Province danno vita ad un importante triangolo economico su scala internazionale e sono produttrici di elevati livelli di ricchezza e di benessere. Oltre a questa prosperità, altri sono i fattori che, congiuntamente a quello economico, hanno reso la Regione del Veneto un terreno fertile per lo sviluppo del mercato della prostituzione:

- la sua *collocazione geografica*, che ne fa un punto di transito fondamentale sia per le rotte nazionali che internazionali;
- la sua centralità all'interno del *mercato turistico* e, nello specifico, nel mercato dell'intrattenimento notturno. La Regione del Veneto ha fatto proprio del settore dell'intrattenimento, in particolar modo notturno, uno dei suoi cavalli di battaglia. L'obiettivo: fornire al turista un "pacchetto vacanze" completo, fatto di bellezze naturali, ricchezze architettoniche ed artistiche ed una vasta gamma di locali, discoteche, ristoranti.

La ricostruzione qualitativa del fenomeno terrà in considerazione gli elementi raccolti in tutte e tre le Procure, mentre la sua rappresentazione quantitativa si baserà sui dati raccolti presso le Procure di Padova e Venezia. Si ritiene infatti che i dati raccolti in queste ultime due, essendo numericamente molto più rilevanti di quelli raccolti presso la Procura di Verona, rappresentino il fenomeno in modo esaustivo.

Nel *primo capitolo* si tenterà di far luce sul tipo di risorse ed opportunità utilizzate dalla criminalità organizzata, nell'organizzazione dell'intero processo e nelle sue singole fasi e su quali debolezze istituzionali e soggettive (delle vittime) vadano ad incidere.

Nel *secondo capitolo* verranno illustrati, in un ottica comparativa, i tratti caratterizzanti il mercato della prostituzione in altri due Stati europei (Spagna e Finlandia), al fine di evidenziarne analogie e differenze rispetto al panorama italiano.

A questo punto riteniamo utile fornire una sintetica rappresentazione del quadro concettuale e normativo rispetto al quale abbiamo concentrato le nostre analisi.

Innanzitutto per *tratta di esseri umani (trafficking in human beings)*⁴ a scopo di sfruttamento si intende il reclutamento, trasferimento, approdo o ricezione di una persona in uno Stato di cui questa non è cittadina, ottenuto attraverso l'uso della forza o di altre forme di coercizione e allo scopo di sfruttarla.

Recentemente l'Italia ha avviato una riforma legislativa in materia di tratta, con la quale si è modificato l'articolo 600 del Codice Penale, che vietava la riduzione o il mantenimento in schiavitù⁵. La nuova legge inerente le "*Misure contro la tratta delle persone*", cioè la legge 288 del 2003, si è resa necessaria per confrontarsi con nuove forme di schiavitù, quelle legate al traffico e alla tratta di esseri umani e per dare attuazione agli impegni assunti nel quadro del Protocollo internazionale firmato a Palermo nel 2000. La legge 288 non parla solo di schiavitù, un concetto ormai obsoleto, ma anche di servitù, un concetto un po' più ampio che è traducibile, come recita il testo di legge, nella "soggezione continuativa associata allo sfruttamento lavorativo o della prostituzione". È importante sottolineare che la maggior parte delle norme penali in materia di sfruttamento della prostituzione e di reati connessi al traffico di clandestini, sono rimaste in vigore anche a seguito della nuova legge anti-tratta dell'11 agosto 2003.

Nel quadro della nostra ricerca abbiamo analizzato tutti i casi giudiziari relativi ai reati di sfruttamento della prostituzione, tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù o indirettamente riconducibili a questi fenomeni criminosi.

⁴ Definizione originale di "*tratta di esseri umani*", Protocollo della Convenzione delle Nazioni Unite sulla Criminalità Organizzata Transnazionale sul Traffico di Migranti, art. 3: "*the recruitment, transportation, transfer, harbouring or receipt of a person, by means of a threat or use of force or other forms of coercion, of abduction, of fraud, of deception, of the abuse of power or of a position of vulnerability or of the giving or receiving of payments or benefits to achieve the consent of a person having control over another person, for the purpose of exploitation. Exploitation shall include, at a minimum, the exploitation of the prostitution of others or other forms of exploitation, forced labour or services, slavery or practices similar to slavery, servitude or the removal of organs*".

⁵ Il concetto di schiavitù a cui fa riferimento l'articolo 600 risale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, alla Convenzioni di Ginevra del 1926 e del 1956 e alla Convenzione Internazionale sulla protezione dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie del 1990.

Passiamo brevemente in rassegna le norme a cui abbiamo fatto riferimento nella fase di raccolta ed analisi degli atti giudiziari:

- Legge del 20 febbraio 1958, n. 75; "*Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*";
- Art. 600 c.p.; "*Riduzione in schiavitù*";
- Art. 600-bis c.p.; "*Prostituzione minorile*";
- Art. 601-602; "*Tratta e commercio di schiavi*", "*Alienazione di schiavi*";
- Art. 605 c.p.; "*Sequestro di persona*";
- Art. 609-bis; "*Violenza sessuale*";
- Art. 12 "*Disposizioni contro le immigrazioni clandestine*" del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e successive modifiche (Legge 30 luglio 2002, n. 189 c.d. Bossi-Fini);
- Legge 228/2003; "*Misure contro la tratta delle persone*";
- Art. 416 c.p.; "*Associazione per delinquere*";
- Art. 416-bis c.p.; "*Associazione di stampo mafioso*";

Oltre ai suddetti capi di imputazione, si è posta attenzione ai reati connessi al traffico di stupefacenti, alla detenzione abusiva di armi e alla falsificazione di documenti, allo scopo di rilevare una eventuale compresenza di queste attività illecite negli episodi di tratta.

CAPITOLO 2

I PROCEDIMENTI PRESSO LE PROCURE DI PADOVA E VENEZIA DAL 1996 AL 2004: UNA ANALISI QUANTITATIVA

2.1 NORMATIVA LEGISLATIVA DI RIFERIMENTO E DISTRIBUZIONE DEI PROCEDIMENTI PER TIPOLOGIA DI REATO

Una prima osservazione può essere fatta a partire dai valori presentati in Tab. 1, dai quali si desume che, la maggior parte dei procedimenti giudiziari in materia di tratta, sono di competenza della Procura di Padova (120 procedimenti su un totale di 145 nelle due Procure di Padova e Venezia).

Tab. 1 - *Procedimenti giudiziari in materia di tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale. Distribuzione per anno di riferimento - Procura di competenza - fase del procedimento. Valori assoluti.*

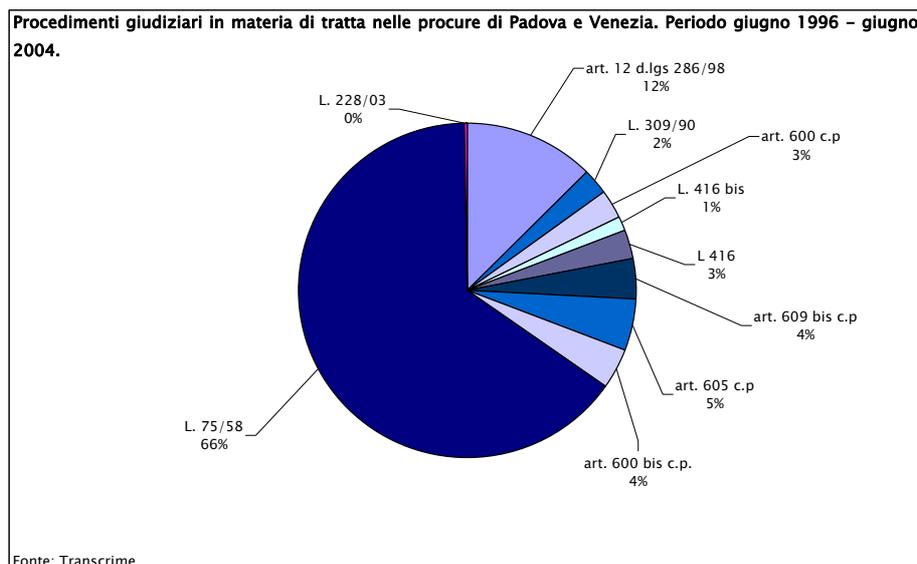
	Venezia indagini preliminari	Venezia giudizio	Padova indagini preliminari	Padova Giudizio	Venezia Corte d'Assise	Totale
1996		1				1
1997		2		6		8
1998		1		18		19
1999	1	5	6	8		20
2000		1	7	11	1	20
2001	2	1	8	10		21
2002	3		6	8		17
2003	3		18	14	1	36
2004	1				2	3
Totale	10	11	45	75	4	145

Fonte: elaborazione Transcrime su dati procure di Padova e Venezia.

Inoltre si può notare che, se tra il 1996 e il 1998 l'attività giudiziaria nelle due Procure ha subito una espansione esponenziale (1 procedimento nel 1996, 8 procedimenti nel 1997, 19 nel 1998), a partire dal 1998 si è assistito ad una sua stabilizzazione: tra il 1999 e il 2002 la media è stata di 19.5 procedimenti all'anno. Durante il 2003 il numero di casi giudiziari ha raggiunto un punto di massima espansione (36 procedimenti), mentre per il 2004 risulta difficile elaborare delle previsioni attendibili. I dati relativi al 2004 non possono ancora ritenersi rappresentativi, considerato che buona parte dei procedimenti su cui la Procura di Padova e Venezia stanno attualmente lavorando sono ancora in fase di indagini preliminari.

In Fig. 1 è rappresentata la *distribuzione percentuale* dei reati per i quali è stata emessa una condanna a carico di imputati, giudicati tra il 1996 e il 2004, presso le nostre Procure di riferimento.

Fig. 1 - Procedimenti giudiziari in materia di tratta nelle procure di Padova e Venezia. Periodo giugno 1996-giugno 2004.



Dai dati emerge un utilizzo residuale dell'art. 600-bis c.p. relativo allo sfruttamento della prostituzione minorile: solo il 4% delle condanne pronunciate si riferisce a questa fattispecie delittuosa. In realtà, come si approfondirà in seguito, buona parte delle ragazze trafficate, soprattutto albanesi, è minorenni. A partire dalle sentenze si è notato come, in questi casi, gli imputati vengono di norma condannati per reati di cui alla L. 75/58, con l'aggravante della minore età della parte offesa.

Il 66% delle condanne emesse riguardano reati disciplinati dalla Legge 75/58, di conseguenza si ritiene importante aprire una parentesi sulle forme di applicazione che questa legge può assumere. La *Legge Merlin* (del 20 febbraio 1958, n. 75) considera reato lo sfruttamento della prostituzione, sia che avvenga in una logica consensuale, sia attraverso la violenza, la minaccia o l'inganno, che di fatto ne rappresentano delle aggravanti. Allo stesso modo punisce il favoreggiamento, il reclutamento, l'agevolazione e l'induzione alla prostituzione.

Lo sfruttamento della prostituzione prende forma qualora un soggetto ottenga una utilità economica attraverso i servizi offerti dalla prostituta. Una ulteriore parentesi forse va aperta a proposito del concetto di *agevolazione*, che consiste nel permettere ad una o più prostitute di esercitare l'attività a condizioni migliori di quelle in cui si trova, offrendo loro servizi che ne facilitino lo svolgimento dell'attività.

Nei procedimenti presi in esame presso le Procure di Venezia e Padova, un numero considerevole di imputati vengono giudicati per semplice *favoreggiamento*. I casi di favoreggiamento analizzati rientrano generalmente nelle seguenti categorie:

- attività di favoreggiamento ad opera di prostitute, a loro volta sfruttate, a cui il "padrone" delega mansioni di controllo nei confronti delle parti offese, anche senza corrisponder loro alcuna remunerazione per il servizio prestato;

- il mettere a disposizione locali (camere di albergo, locali notturni, appartamenti) per l'esercizio della prostituzione, sia che offrano questo servizio a fine di lucro (come spesso accade), sia che lo concedano a titolo gratuito;
- l'accompagnamento non occasionale della prostituta sul luogo di lavoro, anche qualora l'attività abbia le caratteristiche di un servizio a titolo gratuito (ad esempio amici e clienti della prostituta che l'accompagnano sul lavoro);
- il pubblicare, dietro pagamento, inserzioni sui giornali che pubblicizzano l'attività di prostituzione;
- il farsi mantenere, da parte del coniuge o del compagno nullatenente, attraverso i proventi della prostituzione.

È marginale anche la presenza di condanne per il reato di *riduzione in schiavitù* (il 3% dei reati per cui è stata emessa condanna rientra in questa fattispecie). A questo proposito è importante premettere che, come enunciato dalla Convenzione di Ginevra del 25/9/1926, deve intendersi come schiavitù quello "stato o condizione dell'individuo sul quale si esercitano gli attributi del diritto di proprietà od alcuni di essi". Si può pertanto ritenere, alla stregua di quanto stabilito dalla Convenzione Supplementare di Ginevra del 1956 (ratificata in Italia nel 57), che debbano essere sanzionati quegli episodi che possiedano caratteristiche di analogia rispetto alla situazione sopra qualificata. Nelle sentenze sottoposte ad esame, il Giudice generalmente fa rientrare nella categoria di "*condizione analoga alla schiavitù*" ogni situazione in cui la persona offesa si trovi a subire un dominio e un assoggettamento esterno tale da ridurre sostanzialmente le possibilità di autodeterminazione. Queste condizioni si verrebbero a delineare allorquando, ad esempio, le vittime vengano introdotte sul territorio ed avviate alla prostituzione attraverso coercizione, ovvero attraverso violenza, minacce o episodi di segregazione.

In sette dei procedimenti in esame, il giudice ha contestato questo particolare reato. Si tratta di casi in cui la persona offesa è stata introdotta con la forza (e senza la benché minima forma di relazione contrattuale e/o consensuale) in terra straniera, come ad esempio nel caso del rapimento, e ivi avviata alla prostituzione, controllata sia in casa (ove è segregata) che fuori, assoggettata a costanti violenze fisiche e sessuali, proprio perché si trovi sempre in stato di soggezione e subordinazione.

Diversamente, non vengono fatti rientrare in questa categoria gli episodi in cui:

- le donne offese dispongono di qualche (anche se marginale) possibilità di autodeterminazione, nel senso di non essere completamente private della libertà personale;
- le minacce e le violenze, non sistematiche, sono dirette non ad asservire le donne, bensì ad ammonirle affinché abbandonino l'idea di sottrarsi al controllo degli imputati.

Nei casi sopra riportati, l'ipotesi di reato contestata è quella di sfruttamento della prostituzione, esercitata mediante violenza e minaccia.

Un reato intrinsecamente legato alla tratta è quello di cui all' art. 12 commi 1-3 del D.Lvo 286/98, consistente nel favorire l'ingresso e l'espatrio irregolare di una persona in un paese di cui non è cittadino o non ha titolo di residenza permanente. Nelle Procure prese in esame sono state il 12% delle condanne emesse si riferisce a questo reato, generalmente aggravato dall'utilizzo di documenti contraffatti e dal fine di lucro.

Infine, solo il 4% delle condanne concerne i reati di "associazione a delinquere" e "associazione a delinquere di stampo mafioso". La nostra analisi si è concentrata su questa fattispecie criminosa esclusivamente qualora essa fosse finalizzata al compimento di delitti quali l'agevolazione dell'ingresso clandestino di donne extracomunitarie, l'avviamento delle stesse alla prostituzione e lo sfruttamento di tale attività.

Sono stati ricondotti a questa fattispecie i procedimenti in cui le ragazze passavano dalla gestione dell'uno a quella di un altro dei coimputati e in cui risultasse pertanto evidente che tutte le attività erano esercitate di concerto tra i diversi co-imputati. In questi casi i ruoli all'interno dell'organizzazione (favoreggiamento dell'ingresso clandestino, reclutamento e sfruttamento) sono flessibili e ciascuno dei membri, nel cedere la gestione della ragazza ad un altro membro, di norma pretende un corrispettivo commisurato alla redditività finanziaria della ragazza venduta.

2.2.1. NAZIONALITÀ

In fase di raccolta dati si è manifestata l'esigenza di comparare le caratteristiche quantitative del nostro target di riferimento, cioè i flussi migratori provenienti dall'est Europa, con quelle di flussi migratori provenienti da altre zone geografiche, come ad esempio il sud est asiatico o il continente africano. A questo proposito si può affermare su base empirica che i procedimenti penali a carico di trafficanti di origine est europea siano ormai una netta maggioranza. Nelle procure di Padova e Venezia sono pochissime le azioni penali esercitate nei confronti di imputati e a difesa di vittime africani/e (all'incirca sei), di cittadini provenienti dal sud est asiatico (all'incirca due o tre) e di cittadini sud-americani (all'incirca due). Stando alle statistiche che si sono preoccupate di mappare l'entità del fenomeno della prostituzione di strada e al chiuso, la prostituzione africana (seppur ridotta rispetto al passato), non sembra affatto scomparsa e lo stesso si può dire di quella sud-americana. C'è da chiedersi le ragioni di un coinvolgimento giudiziario così diverso tra le diverse etnie. Le ragioni potrebbero essere le seguenti:

- le ragazze dell'*est europeo*, per ragioni di "prossimità culturale", sono più consapevoli degli strumenti in loro possesso (come ad esempio la denuncia) per sottrarsi alla tirannia dello sfruttamento, rispetto alle ragazze africane;

2.2. GLI AUTORI E LE VITTIME: CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE, MODALITÀ DI RECLUTAMENTO E DI SFRUTTAMENTO

- le ragazze dell'*est europeo*, sempre per ragioni di maggiore vicinanza culturale, sono più propense, rispetto alle ragazze africane, a sopportare le pressioni psicologiche e le implicazioni materiali di un processo, di cui la denuncia ovviamente rappresenta solo l'input iniziale;
- le ragazze *sud americane* agiscono soprattutto nel mercato *indoor*, che se da un lato è più difficilmente intercettabile da parte delle forze dell'ordine, dall'altro garantisce anche condizioni di "lavoro" meno pesanti e che di conseguenza sfociano raramente in una denuncia.

Tab. 2 - Persone condannate in procedimenti in materia di tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale. Procure di Padova e Venezia. Distribuzione per nazionalità e per anno di emissione della sentenza. Valori assoluti.

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Totale
Romania			1	4	15	6	2	16		44
Albania	2	10	18	20	8	18	12	17	1	106
Moldavia						2	8	2		12
Bulgaria								1	5	6
Ucraina				2				1		3
Bosnia Erzego.							4			4
Ex Jugoslavia					1			3		4
Croazia				1						1
Kosovo										0
Italia			2		4	7	6	19		38
Macedonia										0
Paese sconosc. Altro paese				1	1	1	2	7	1	13
Totale	2	10	22	27	29	34	34	66	7	231

Fonte: Elaborazioni Transcrime su dati procure di Padova e Venezia.

Come si può notare in *Tab. 2*, le persone condannate per reati inerenti la tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale nel periodo di riferimento sono 231. Osservando la distribuzione per anno di riferimento si registra, analogamente a quanto in *Tab. 1*, un rapporto esponenziale di crescita del fenomeno nel periodo compreso tra il 1996 ed il 1998 (2 persone condannate nel 1996, 10 nel 1997, 22 nel 1998). A partire dal 1999 si assiste ad una stabilizzazione del fenomeno (con una media annua di 31 persone condannate tra il 1999 e il 2002) e ad una sua massima espansione nel corso del 2003 (66 persone condannate).

Dalla distribuzione per nazionalità, si evince che le nazionalità più rappresentate sono: quella albanese (49% del totale degli imputati condannati), quella rumena (23%), quella italiana (10%) e quella moldava (8%).

Le altre nazionalità rappresentate (croata, ucraina, bosniaca, bulgara, serba) si distribuiscono in modo relativamente omogeneo intorno ad una presenza del 3% circa.

Tab. 3 - Parti Offese in procedimenti in materia di tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale. Procure di Padova e di Venezia. Distribuzione per nazionalità e per anno di emissione della sentenza. Valori assoluti.

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Totale
Romania			2	6	12	5	15	22		62
Albania	1	8	7	14	6	2	1	4		43
Moldavia					5	3	6	4		18
Bulgaria								2	10	12
Ucraina				2		2	2	2		8
Lituania							1			1
Ungheria								7		7
Croazia				1						1
Kosovo				1						1
Rep. Ceca								1		1
Macedonia			1							1
Paese sconosc.		2	1	2	1	5	6	7	1	25
Totale	1	10	11	26	24	17	31	49	11	180

Fonte: Elaborazioni Transcrime su dati procure di Padova e Venezia.

Come si può notare dalle distribuzioni in *Tab. 3*, le donne registrate in qualità di parti offese in procedimenti in materia di tratta a scopo di sfruttamento sessuale nel periodo di riferimento sono 180. Osservando la distribuzione per anno di riferimento si registra un andamento incostante del fenomeno, con punte minime nel 1996 (1 sola parte offesa) e una massima flessione positiva nel 2003 (49 parti offese).

Dalla distribuzione per nazionalità si evince come le nazionalità più rappresentate siano quella rumena (39% rispetto al totale), albanese (27%), moldava (11%), bulgara (8%), ucraina (5%) ed ungherese (5%). Le altre nazionalità (croata, lituana, kossovara, ceca e macedone) sono invece scarsamente rappresentate (una presenza complessiva dell'1%).

Mettendo in relazione statistica la nazionalità dei trafficanti e la nazionalità delle vittime, è emersa una chiara correlazione tra queste due variabili. Per la precisione, nella quasi totalità dei casi, gli imputati hanno trafficato e/o sfruttato proprie connazionali.

Questo principio generale trova verifica empirica soprattutto tra l'etnia albanese e l'etnia rumena, dove le ragazze delle rispettive etnie vengono sfruttate esclusivamente da connazionali. Qualche rara eccezione è rappresentata dallo sfruttamento di ragazze rumene ad opera di albanesi (e mai viceversa), e da un unico caso di sfruttamento di ragazze rumene ad opera di un gruppo criminale di etnia italiana, che verrà meglio analizzato in seguito.

Gli italiani collaborano quasi esclusivamente alle attività criminali gestite da gruppi di etnia rumena, ad offesa di giovani prostitute rumene o moldave. Al contrario, i gruppi criminali albanesi sono etnicamente omogenei e sovente presentano una struttura organizzativa a carattere familiare. Solo in casi rarissimi si è riscontrata la presenza di coimputati rumeni in procedimenti a carico di imputati albanesi. Un'altra peculiarità dei gruppi di etnia albanese è la totale assenza di membri di genere femminile, non solo nella catena di comando, ma anche nell'apparato esecutivo. Ricapitolando, i rumeni sfruttano esclusivamente donne della propria etnia, o in alcuni casi donne moldave, mentre si evincono casi, relativamente frequenti, di gruppi albanesi che sfruttano la prostituzione di giovani di etnie diverse (in particolare rumene e macedoni e in rari casi ucraine).

Le ragazze ucraine difficilmente vengono sfruttate da connazionali. Si sono riscontrati casi di ragazze ucraine rispettivamente gestite da trafficanti albanesi, moldavi, bosniaci e nord africani.

Il coinvolgimento di italiani è limitato al favoreggiamento della prostituzione al chiuso. Solitamente gli italiani sono implicati nello sfruttamento in qualità di "utenti finali", con il ruolo di acquirenti delle donne da sfruttare nei night o, ancora, di fornitori di servizi su richiesta e in posizione gregaria rispetto alle altre mafie (fornitura di alloggio, inserzioni sulla stampa per pubblicizzare la prostituzione al chiuso, accompagnamento delle ragazze sul posto di lavoro). Nelle Procure prese a riferimento in soli due casi gli italiani rivestono una posizione di *leadership* all'interno dell'organizzazione. In entrambi il mercato è quello della prostituzione al chiuso, in uno il settore è quello degli appartamenti, nell'altro quello dei locali notturni (night, lap dance, disco pub, alberghi).

In entrambi i *procedimenti a carico di italiani*, rei di aver organizzato una attività di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione al chiuso, gli imputati reclutavano nuove "lavoratrici" grazie all'intermediazione di una prostituta fidata e generalmente più anziana.

Il *reclutamento* avveniva in modo diretto, oppure facendo circolare informazioni tra gli immigrati, servendosi dunque di un sistema di comunicazione informale. Nel primo caso l'intermediatrice contattava direttamente o attraverso amici e/o conoscenti la ragazza in patria. Gli italiani mettevano a disposizione appartamenti percependo sistematicamente circa metà dei guadagni giornalieri ricavati da ciascuna. In uno dei due casi, uno degli imputati risultava intestatario di un numero consistente di appartamenti di cui era entrato in possesso attraverso l'agenzia immobiliare di cui è titolare.

2.2.2. RECLUTAMENTO E MODALITÀ DI GESTIONE DELL'ATTIVITÀ DI SFRUTTAMENTO

La maggior parte delle ragazze arrivano in Italia spinte da un progetto migratorio consensuale, sotto la falsa promessa di un lavoro regolare, in fabbrica o come cameriere e solo in alcuni casi con la consapevolezza che saranno destinate al mercato della prostituzione. Questa forma di reclutamento prende forma sia tramite annunci sui giornali, sia tramite il contatto diretto con connazionali, retribuiti dall'organizzazione per gestire operativamente il viaggio o una parte di esso.

In realtà tra una etnia e l'altra esistono profonde differenze nelle modalità di reclutamento. Forme di reclutamento estremamente violente e coercitive, come ad esempio il rapimento, sono rare in Romania mentre piuttosto diffuse in Albania. Nei procedimenti presi in esame, abbiamo riscontrato solo 4 casi (su 59) di donne rumene introdotte con la forza, contro gli 11 casi (su 42) di ragazze albanesi letteralmente rapite e condotte in Italia.

Anche rispetto alle forme di reclutamento consensuali si riscontrano delle differenze tra l'etnia albanese e quella rumena. Generalmente le ragazze albanesi vittime di tratta vengono adescate da un presunto fidanzato, che promette loro matrimonio e lavoro regolare in Italia e in quasi la metà dei casi sono minorenni. In altri contesti vengono vendute dai membri della stessa famiglia di origine ad un presunto marito italiano. In una Albania dove i matrimoni combinati sono ancora parte integrante della cultura di appartenenza, le ragazze arrivano in Italia spinte dall'inganno di un falso matrimonio. In casi rarissimi (2 su un totale di 42), le ragazze albanesi arrivano in Italia con l'esplicita consapevolezza che si dovranno prostituire.

Diverso il caso delle ragazze rumene, che più frequentemente (11 casi su 59) rispetto alle albanesi, giungono in Italia con modalità per così dire "contrattuali". Le donne rumene vengono reclutate con modalità persuasive e velatamente ingannevoli, raramente attraverso l'esercizio della violenza e della coercizione in genere.

In una dinamica contrattuale le ragazze, perfettamente consapevoli del lavoro che andranno a svolgere, versano una cifra che va generalmente dai 1.000 ai 2.500 Euro (fino a punte massime di 3.500 Euro circa) affinché i trafficanti si occupino del transito in Italia e di avviarle al lavoro. L'inganno risiede nel nascondere alle ragazze le condizioni di lavoro alle quali saranno assoggettate e nel privarle, una volta in Italia, di qualunque forma di autonomia relazionale con l'esterno. Queste sono le dinamiche di un inganno che, sovente, porta le vittime a pentirsi del *patto stipulato* e a cercare una qualche via di fuga. Altri ragioni che spingono le ragazze a fuggire o a denunciare gli sfruttatori, anche se entrate in Italia con l'esplicito intento di esercitare la prostituzione, sono:

- le brutali condizioni di vita a cui sono costrette, che prevedono violenze psicologiche e fisiche, minacce, abusi, limitati margini di libertà individuale e condizioni di lavoro molto dure (10/12 ore al giorno, per 5/6 giorni la settimana, alle prese con condizioni meteorologiche spesso avverse). La violenza fisica, in molti casi accompagnata da quella sessuale, sono componenti costitutive e reiterate dell'attività di sfruttamento, al punto che in molti casi le ragazze denunciano gli sfruttatori proprio a seguito di un ricovero ospedaliero. Emorragie causate dall'obbligo di prostituirsi anche durante il ciclo, aborti e lesioni fisiche sono le cause che rendono necessario il ricorso ai servizi ospedalieri;
- il mancato raggiungimento di un guadagno ritenuto soddisfacente. I patti di un *rapporto contrattuale* prevedono che la ragazza trafficata eserciterà la prostituzione consegnando tutti i proventi del proprio lavoro al "padrone", fino ad estinzione del debito. In altre parole i proventi dei primi mesi devono servire a saldare il debito derivante dal loro ingresso clandestino. Secondo i patti a questo punto la ragazza acquisterebbe una nuova libertà, esercitabile in due modi: 1) interrompere l'esercizio della prostituzione;

2) continuare l'esercizio della prostituzione, spartendo a metà (di solito si parla propriamente del 50% a testa) i guadagni con il proprio sfruttatore. Nella pratica, le ragazze trafficate non riacquistano mai la propria libertà e l'interruzione di ogni attività legata alla prostituzione viene loro preclusa dietro minacce e violenze. I guadagni vengono ripartiti poco equamente; generalmente alla ragazza viene lasciato un 15% dei guadagni e la restante parte trattenuta dall'organizzazione. Quasi sempre l'organizzazione continua a trattenere tutti i guadagni non lasciando alcuna autonomia finanziaria alla ragazza, anche una volta saldato il debito. In questi casi gli sfruttatori provvedono al mantenimento delle ragazze e, in rari casi, ad inviare parte dei guadagni alla famiglia di origine.

Gli sfruttatori si garantiscono l'assoggettamento delle proprie vittime sia attraverso la violenza fisica, che attraverso quella psichica. Le pressioni psicologiche possono essere esercitate in diversi modi:

- minacciando di ritorsioni la famiglia di origine;
- privando le ragazze dei documenti identificativi appena varcato il confine, per poi metterle in guardia sulle conseguenze legali a cui sarebbero soggette se venissero denunciate. Ad una ragazza rumena, che dopo due mesi di prostituzione si era presentata in questura per sporgere denuncia, venne chiesto perché non avesse deciso prima di ribellarsi ai soprusi di cui era vittima. Lei rispose: "Lui (lo sfruttatore) mi aveva spiegato che in quel caso sarei stata arrestata anch'io, in quanto lui avrebbe riferito le mie vere generalità e la Polizia mi avrebbe arrestato per aver dichiarato di chiamarmi con un altro nome".

Una modalità piuttosto frequente, soprattutto tra l'etnia albanese, per inibire le resistenze delle vittime e lo spirito di autodeterminazione, è quella di fargli vivere, prima dell'ingresso in Italia, una esperienza di segregazione, sottoponendole a violenza fisica e sessuale.

Per quanto riguarda le *modalità di gestione dell'attività di sfruttamento*, tutte le ragazze "nuove" vengono sottoposte ad una qualche forma di sorveglianza. In alcuni casi il controllo viene esercitato dallo sfruttatore stesso attraverso sistematici passaggi in auto sul luogo di esercizio. In altri casi, molto più frequenti, il *controllo* viene demandato ad una o più ragazze (quelle che nella prostituzione africana vengono chiamate *maman*), generalmente le prostitute più anziane e fidate del gruppo.

Mentre gli sfruttatori albanesi tendono a controllare esplicitamente le ragazze durante l'esercizio in strada, quelli rumeni hanno modalità di controllo più velate: il telefono, le minacce, il decentramento del controllo a carico della ragazza più anziana e fidata tra quelle che si prostituiscono, che di frequente è la compagna dello sfruttatore stesso.

Le ragazze più anziane hanno un ruolo attivo e fondamentale nel controllare le "nuove arrivate" nel lavoro di strada e sono un tramite importante per reclutare in patria altre ragazze.

Le ragazze che non "rendano" a sufficienza, tentino di fuggire o si ribellino agli ordini che vengono impartiti, vengono minacciate di ritorsioni nei confronti della famiglia e/o vendute ad altri clan. Generalmente le ragazze sono accusate di non guadagnare abbastanza, anche se in tutti i casi analizzati i guadagni sono mediamente molto alti. In una serata una ragazza può infatti guadagnare dai 150 fino a 500 euro. In media, applicando tariffe che vanno dai 25 ai 50 euro, i guadagni si aggirano sui 250 euro a serata. Il riscontro delle somme consegnate a fine serata allo sfruttatore (o a chi, per lui, ritira i guadagni), avviene con il conteggio dei preservativi rimasti a fine serata.

La rete criminale albanese è molto vendicativa; le ragazze, quando riescono a sottrarsi al racket, con l'aiuto di polizia, clienti o unità di strada, manifestano sempre il timore di affrontare l'iter della denuncia. Sconvolgente la deposizione testimoniale resa da una ragazza albanese di giovanissima età (16 anni al momento della testimonianza) a proposito delle modalità con le quali è stata ricondotta in Italia dopo essere riuscita a fuggire una prima volta: "è venuta una banda albanese a prendermi con la forza, insieme al mio protettore che si chiama... È venuto a casa mia con alcuni uomini dentro casa con la pistola... hanno picchiato mio papà, hanno violentato mia madre davanti ai miei occhi, voleva violentare anche mia sorella che aveva dieci anni. Io per non violentare mia sorella, ho detto lasciate in pace la mia famiglia, è meglio che vengo io"; "Io per loro ero solo una schiava, niente altro, avevo 14 anni quando sono venuta in Italia" ha concluso la testimone, sintetizzando in modo esaustivo la situazione sua e delle altre ragazze come lei.

2.2.3. LE RETI CRIMINALI

Le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale hanno personali modalità di sviluppo e canali di ingresso specifici e una propria autonomia rispetto ai più generali flussi migratori clandestini

Ogni clan è caratterizzato in genere da alti livelli di flessibilità interna e composto da pochi membri, 3 o 4 al massimo, spesso legati tra loro da rapporti di parentela. Molto più rare sono le organizzazioni composte da più elementi (8-10 membri al massimo) e strutturate secondo principi di rigida divisione dei ruoli e di specializzazione interna. Ogni clan sembra scarsamente legato o comunicante con gli altri clan. Frequente è invece il caso in cui un'unica persona collabori con più clan, contemporaneamente o in periodi temporali diversi. Sono rari i conflitti tra reti criminali e questa assenza di conflittualità è garantita da un assetto territoriale chiaramente organizzato e da "confini di legittimità" ben delimitati. Cosa certa è che i piccoli gruppi di sfruttatori che operano in Italia sono solo uno degli anelli di una catena di matrice internazionale. Le altre cellule agiscono in patria, occupandosi del reclutamento, delle attività connesse al traffico (procacciamento di documenti falsi, trasferimento) e delle attività intimidatorie nei riguardi della famiglia di origine.

I soggetti che gestiscono lo sfruttamento sono quasi sempre provvisti di regolare permesso di soggiorno e raramente si occupano operativamente del *trafficking*.

La vendita delle ragazze da un clan all'altro è un aspetto peculiare della tratta, che molto spesso innalza progressivamente il debito che la ragazza ha contratto inizialmente. In genere, il debito iniziale che una ragazza instaura con il suo sfruttatore va dai 1.000 Euro fino a un massimo di 3.500; la cifra comprende le spese di viaggio (ed eventualmente di acquisto di falsi documenti) e la somma a cui la ragazza viene acquistata dal trafficante o dai trafficanti che si occupano di finanziare il transito e l'approdo fino al paese di destinazione. La ragazza può essere venduta una o due volte durante il viaggio, prima di essere "rivenduta" all'interno del territorio italiano stesso. Ad ogni passaggio il "venditore" applica un prezzo di vendita che è superiore al prezzo di acquisto, al fine di realizzare un margine di guadagno non solo sullo sfruttamento, ma anche sulla vendita. Come già detto, questo meccanismo rinalda il debito e, di conseguenza, la dipendenza delle ragazze dagli sfruttatori. Non è raro il caso di ragazze Albanesi che, prima dell'approdo in Italia, erano già state costrette alla prostituzione in Grecia, Spagna o Turchia.

Tutte le ragazze trafficate, qualora non dispongano di documenti regolari (visto turistico, passaporto) entrano in Italia in condizioni di clandestinità. Una volta varcata la frontiera, alle vittime vengono sottratti i documenti e forniti documenti contraffatti, spesso i documenti di altre ragazze a loro volta sfruttate. Questo sistema è utilizzato per eludere i controlli di Polizia, per camuffare la minore età di molte prostitute ed infine per agevolare il reingresso delle clandestine espulse.

L'ingresso dell'immigrazione clandestina in Italia, proprio per la morfologia del Paese e le caratteristiche geo-politiche dei paesi ad esso confinanti, avviene *via terra, via mare e per via aerea*. Non è sempre possibile identificare in modo omogeneo i percorsi di tratta e le vie di accesso, sia per la loro varietà, che per la mancata esaustività di informazioni a riguardo. Una costante riscontrata in quasi tutti i procedimenti è il fatto che vengono trafficati gruppi di 2-3 ragazze alla volta e che una ragazza non viaggia mai sola.

Recentemente, le rotte più utilizzate dai trafficanti dell'est Europa per approdare in Veneto sono:

- *la rotta centro europea* (partendo dalla Romania, dalla Moldavia e dalla Ungheria): implica il transito in Ungheria e in Austria e l'attraversamento dei valichi del nord Italia (in particolare il valico del Monte Tarvisio, in Friuli Venezia Giulia) o del confine italiano - sloveno, passando per Trieste o per Gorizia. Il mezzo di trasporto utilizzato più frequentemente è l'autobus; in alcuni casi i *passseurs* sono camionisti o si servono dell'automobile. Una volta in Italia, il ruolo dei *passseurs* si esaurisce e le ragazze continuano il viaggio da sole, servendosi della rete ferroviaria. In alcuni casi i trafficanti/sfruttatori attendono le ragazze al confine e proseguono il viaggio insieme a loro. Un'altra rotta molto diffusa prevede l'utilizzo della rete stradale o di quella aerea fino a Belgrado (Serbia), passando per l'Ungheria;
- *la rotta balcanica*: (a partire dai Balcani - ivi compresa la Bulgaria, e in alcuni casi anche la Romania e la Moldavia): i trafficanti arrivano in Italia via mare (con gommoni o natanti di altro tipo), transitando per l'Albania e la

2.3. LA PROSTITUZIONE IN LUOGHI PRIVATI

Serbia. In Albania, sede di diversi transiti sono Tirana e Valona, in Serbia Belgrado. Questo insolito passaggio per i Balcani ad opera dei trafficanti rumeni o moldavi risiede nel fatto che spesso, le ragazze provenienti da questi paesi, vengono vendute ai clan albanesi prima di entrare in Italia.

Un' idea comune è che la prostituzione al chiuso, oltre ad essere rivolta ad un mercato di maggior livello economico, sia quella più protetta da occhi indiscreti e più tollerata dalla opinione pubblica. In realtà, nella maggior parte dei casi le indagini delle Forze dell'Ordine partono dalla segnalazione dei vicini di casa, a dimostrazione del fatto che la prostituzione, qualunque sia il luogo in cui viene esercitata, non è ben tollerata dall'opinione pubblica.

Le ragazze impiegate in questo settore della prostituzione sono in particolar modo di etnia rumena. Per la precisione:

- *Rumene*: su 92 parti offese, 28 lavoravano al chiuso;
- *Ucraine*: su 14 parti offese, 2 lavoravano al chiuso;
- *Albanesi*: su 59 parti offese, 12 lavoravano al chiuso;
- *Ucraine*: su 8 parti offese, 6 lavorano al chiuso.

Non si è riscontrata la presenza di moldave, di bulgare, di kosovare e macedoni nel settore della prostituzione al chiuso.

L'accesso al mercato e ai clienti avviene tramite la pubblicazione di annunci su quotidiani e su internet e il primo contatto con i clienti avviene telefonicamente. In molti casi le Forze dell'Ordine risalgono ai trafficanti proprio tramite le utenze telefoniche utilizzate dalle prostitute, che quasi sempre sono intestate a colui che organizza il mercato e spesso subaffitta l'appartamento.

Emblematico a questo proposito è il procedimento giudiziario a carico di due imputati italiani, proprietari ed amministratori di un noto locale veneto, oggetto di interesse da parte delle Forze dell'Ordine nell'ambito di un indagine sui locali notturni. Seguendo le procedure di rito, i Carabinieri si recarono nel locale in borghese e scoprirono che i clienti potevano consumare una prestazione sessuale con le ragazze che lavoravano nel night dietro compenso. Le cifre andavano dai 75 ai 100-150 Euro, a seconda che il rapporto fosse completo o meno, delle quali 50 venivano corrisposte al proprietario. In altre parole, il proprietario riceveva un fisso di 50 Euro per ogni rapporto consumato.

In locali di questo genere la prostituzione viene esercitata in modo stabile, organizzata dai gestori del locale e non dipende dall'iniziativa estemporanea di qualche ragazza.

CAPITOLO 3

UNO SGUARDO EUROPEO: LA SITUAZIONE IN SPAGNA E FINLANDIA

In questo capitolo si cercheranno di offrire alcuni spunti per una riflessione comparata a livello europeo in materia di tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale. La finalità è confrontare la situazione italiana, prendendo a modello i risultati della ricerca condotta per la Regione del Veneto sopra esposti, e la situazione di altre realtà europee (Spagna e Finlandia), al fine di comprendere se il fenomeno assuma particolari forme in risposta alle peculiarità politiche, legislative e culturali del paese.

Si è scelto di focalizzare l'attenzione su Spagna e Finlandia proprio perché, nei due Paesi in questione, i flussi e le rotte della tratta e le modalità di sfruttamento ed organizzazione adottati dai gruppi criminali assumono forme leggermente diverse da quelle caratterizzanti il panorama italiano.

3.1. PAESI DI ORIGINE E MODALITÀ DI VIAGGIO

I dati che verranno presentati e descritti all'interno di questo capitolo sono frutto del lavoro di indagine condotto nel quadro della ricerca *MON-EU-TRAF*⁶.

Per quanto concerne la *Spagna*, i dati fanno riferimento agli anni 1999-2000-2001 e sono stati raccolti attraverso delle *data collection procedures* che prevedono l'azione coordinata di diverse istituzioni. La situazione della tratta in Spagna è piuttosto simile a quella italiana.

Limitando la nostra attenzione all'area dell'est Europa, i *paesi di origine* delle ragazze trafficate sono in principal modo la Lituania, l'Ungheria, la Romania e la Russia. Si noti l'assenza di un traffico proveniente dall'Albania che, tra i Paesi dell'area del mediterraneo, sembra rimanere una peculiarità italiana.

Per quanto riguarda le *modalità di reclutamento* le vittime, come in Italia, sono spesso indotte a partire con l'inganno e la persuasione e il viaggio si svolge per lo più servendosi di aerei o treni. Le *rotte* prevedono, in tutti i casi presi in esame, una tappa in Ungheria e/o in Italia e il transito per Barcellona; la zona di destinazione è, nella maggior parte dei casi, la costa orientale.

⁶ Transcrime in collaborazione con National Research Institute of Legal Policy e Research Centre on Criminology University of Castilla-La Mancha, *MON-EU-TRAF, A pilot study on three European Union key immigration points for monitoring the trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation across the European Union*, Transcrime, Trento, aprile 2002.

Risultati preliminari del progetto in corso: Transcrime, *MON-EU-TRAF II, At study for monitoring the trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation in the EU Member States*, Transcrime in collaborazione con National Research Institute of Legal Policy e Research Centre on Criminology University of Castilla-La Mancha, luglio 2004.

Alla partenza i trafficanti procurano documenti falsi e il denaro necessario al viaggio consegnando alla ragazza una cifra che si aggira attorno ai 2.000 Euro, per non insospettire la polizia che eventualmente le sottoponesse ad un controllo; tale somma deve essere riconsegnata o rimborsata ai trafficanti una volta in Spagna insieme ai documenti.

Proprio come in Italia, quasi sempre uno o più membri dell'organizzazione criminale aspettano le ragazze in Spagna; solo in casi marginali qualche componente dell'organizzazione viaggia con la vittima.

Il costo del viaggio, in due dei casi osservati, si aggira attorno ai 6.000 Euro. Questo costo viene poi rimborsato dalle ragazze attraverso il versamento di una percentuale mensile sul totale guadagnato prostituendosi.

La *situazione finlandese* vede, stando ai dati raccolti attraverso l'analisi dei procedimenti giudiziari, il 90% delle prostitute presenti sul territorio provenire da Estonia e Russia con un'età che si aggira attorno ai 20–30 anni.

Il traffico di donne a scopo di prostituzione sembra essere un fenomeno raro in Finlandia; le ragazze dell'est, nella maggior parte dei casi, entrano e lavorano volontariamente in questo Paese per brevi periodi di tempo (solitamente da 1 a 3 settimane). Non è chiaro il rapporto quantitativo esistente tra prostituzione volontaria e prostituzione forzata presente sul territorio. Stando alle informazioni raccolte attraverso gli atti giudiziari, sembra che l'unica forma di dipendenza tra trafficanti e donne trafficate risieda in forme di sfruttamento contrattuali, che raramente sfociano in forme di schiavizzazione. La situazione finlandese è molto diversa da quella italiana. Le ragazze estoni arrivano spinte da un progetto migratorio autonomo e consapevole; munite di visti turistici transitano quasi sempre per la città di Tallinn e da qui, in nave, fanno rotta verso Helsinki attratte per lo più da inserzioni e annunci pubblicitari o da altri canali informativi.

Le ragazze russe, generalmente, entrano in Finlandia in autobus, mescolandosi ai componenti di gruppi "turistici" organizzati, composti da 20–40 persone e spesso accompagnate da una "guida turistica". Questi viaggi vengono attivati e organizzati dalle stesse agenzie turistiche di San Pietroburgo, che si occupano di informare ed istruire le giovani donne sul reale lavoro che andranno ad esercitare.

3.2. LUOGHI E CONDIZIONI DI LAVORO

Le ragazze che arrivano in Spagna, nella maggior parte dei casi, vengono impiegate in hotels, *clubs* o appartamenti sulla costa orientale spagnola. Diversamente rispetto all'Italia la prostituzione di strada è meno diffusa di quella al chiuso.

Le vere generalità delle ragazze vengono immediatamente occultate, privandole dei documenti e fornendo loro documenti falsi e un alias. Il *turn over* delle ragazze all'interno dei locali è continuo e veloce, generalmente ruotano ogni 15 giorni per impedirne la localizzazione alle forze dell'ordine; spesso questa attività si accompagna alla vendita delle ragazze al boss di un altro gruppo criminale.

Le vittime lavorano 7 giorni alla settimana con orari che vanno dalle 18 alle 3, 4 o 5.

Le ragazze non ricevono mai denaro poiché i *clubs* adottano un sistema di pagamento con carte colorate, che i clienti acquistano all'entrata e che non permette alle ragazze di avere coscienza del denaro che guadagnano.

Inoltre è previsto un sistema di pene pecuniarie per le condotte non autorizzate che vanno ad incrementare il debito contratto inizialmente. Ovviamente queste tecniche mirano a rafforzare il debito della ragazza con l'organizzazione, allo scopo di ridurne la possibilità di affrancarsi da esso.

Oltre queste tecniche di controllo per così dire "velate", le ragazze sono sottoposte a controllo prima, durante e dopo l'esercizio della prostituzione; generalmente il controllo è demandato a una prostituta fidata e della stessa nazionalità della vittima, ed è reso semplice dal fatto che le ragazze solitamente alloggiano nei locali dove lavorano.

Si riscontra spesso l'uso di violenze fisiche e/o psicologiche per obbligare le ragazze a prostituirsi e per scoraggiare eventuali tentativi di denuncia e/o di fuga.

I guadagni sembrano davvero consistenti; in alcuni casi le ragazze hanno dichiarato di poter guadagnare in un giorno dai 300 Euro ai 600 Euro.

Anche in relazione a questo elemento si può comprendere il perché siano quasi sempre i gestori dei locali a chiedere ragazze nuove ai trafficanti che si preoccupano di reclutarle in patria.

In Finlandia la prostituzione viene rigorosamente esercitata al chiuso, in appartamenti e hotel, in risposta alle severe normative che proibiscono il vagabondaggio.

L'accesso a tale mercato passa attraverso le inserzioni sulla stampa e spesso e dalle informazioni divulgate dai tassisti.

Negli ultimi 10 anni la situazione è però fortemente cambiata in conseguenza dell'entrata nel Paese di un rilevante numero di ragazze dall'Est, prevalentemente dalla Russia e dall'Estonia.

Le ragazze estoni svolgono la professione soprattutto all'interno di appartamenti, mentre le russe esercitano in hotel in camere doppie e in condizioni appena vivibili.

Le ragazze, dovendo massimizzare i loro guadagni nel breve periodo che si trovano in Finlandia, optano per un lavoro a tempo pieno che porta un guadagno oscillante tra gli 84 Euro e i 168 Euro all'ora di cui la metà viene versata all'organizzazione, risultando così un "contratto" conveniente per entrambe le parti.

3.3. TRAFFICANTI E RETI CRIMINALI

Rispetto ai ruoli rivestiti dai membri delle organizzazioni che si occupano di tratta verso la Spagna, alcuni elementi non sono chiari. Innanzitutto risulta difficile capire se trafficanti e sfruttatori appartengano o meno alla stessa organizzazione criminale. È immediato supporre che spesso sia così, visto che sono i gestori a mettere in moto la catena del reclutamento e dell'ingresso clandestino delle ragazze. Sembra evidente allora che i gestori si appoggino ad organizzazioni internazionali con cui intrattengono rapporti stabili di collaborazione, con l'evidente intermediazione di cittadini spagnoli.

Il comportamento dei trafficanti dall'est è spesso violento e sono costanti le minacce contro i famigliari delle ragazze.

La struttura criminale che gestisce la tratta verso la Spagna si articola intorno a ruoli rigidi di leader, reclutatore/i, proprietari-gestori dei locali, *madame*, presentando in definitiva molte analogie con l'Italia.

Molto diversa la situazione della Finlandia, dove apparentemente non esistono modalità di reclutamento e di ingresso coercitive, né progetti migratori clandestini stabili così come in Francia ed Italia. La presenza di agenzie di viaggio e organizzazioni dedite ad agevolare l'ingresso volontario e non clandestino delle ragazze, più che reti criminali finalizzate allo sfruttamento, rimanda ad una idea di legalità. In questo contesto "la criminalità, fornitrice di beni di consumo per la società legittima" (Dallago; Quadrelli 2003), assume addirittura modalità contrattuali molto simili a quelle del mercato legale.

Concludendo, si può notare come la situazione della Finlandia, soprattutto nel rapporto trafficante/vittima, si discosti da quello degli altri paesi europei. L'ingresso in Finlandia con visto turistico non presenta alcuna restrizione. Il fatto di poter entrare nel paese in condizioni di legalità, non rende necessario il ricorso a *passeeurs* attivi nell'organizzazione del traffico. La prima conseguenza è che le ragazze non contraggono alcun debito di viaggio e sono pertanto meno dipendenti dagli sfruttatori.

In Finlandia non esiste una normativa anti-tratta, mentre in Spagna, oltre ad esistere una normativa che disciplina in questa materia, la *Guardia Civil* fa un monitoraggio costante del fenomeno, rendendone più efficace il contrasto.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Articolo 18: tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (l'Italia e gli scenari europei)*, On the Road Edizioni, Martinsicuro, 2002.

AA.VV., *Il distretto veneto del piacere. L'industria del divertimento tra salute pubblica e sicurezza del territorio*, Azienda ULSS n.10 Veneto Orientale con il contributo della Regione del Veneto, Ediciclo editore s.r.l., 2003.

Transcrime in collaborazione con National Research Institute of Legal Policy e Research Centre on Criminology University of Castilla-La Mancha, *MON-EU-TRAF, A pilot study on three European Union key immigration points for monitoring the trafficking in human beings for the purpose of sexual exploitation across the European Union*, Transcrime, Trento, aprile 2002.

AA.VV., *Stop tratta. Atti del convegno internazionale*, Bologna, 23-24 maggio 2002, On the Road Edizioni, Martinsicuro, 2002.

Ambrosini M. (ed.), *Comprate e vendute*, F. Angeli, Milano 2003.

Associazione Mimosa, *Il fenomeno della prostituzione migrante a Padova*, Report 2003.

Associazione Welcome, *Ritratti di primavera*, Regione del Veneto, gennaio 2004.

Caritas, *Immigrazione: dossier statistico 2002*, edizioni Nuova Antarem, ottobre 2002.

D. Danna, Cattivi costumi. "Le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta", in *Quaderni del dipartimento di sociologia e ricerca sociale*, n.25, 2001.

A. Dal Lago ed E. Quadrelli, *La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini*, Feltrinelli, Milano 2003.

E.U. Savona, R. Belli, F. Curtol, S. Decarli, A. Di Nicola, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*, Transcrime Reports n. 7, Transcrime, Trento, 2004.

Regione del Veneto, *Donne violate. La legge regionale 41 del 16 dicembre 1997*, aprile 2002.

